

Virus, in un'Umbria già fragile il problema della povertà: aumentate le richieste alla Caritas

Negli ultimi due mesi cresciuto il numero delle famiglie assistite dai volontari:

a Perugia sono state oltre il 30% in più



L'emporio della Caritas

di Daniele Bovi

Il nuovo coronavirus assesterà un altro duro colpo a un corpo, quello composto dal tessuto economico-sociale dell'Umbria, già gravemente indebolito e provato da un modello di sviluppo da lungo tempo in forte affanno e dalla crisi esplosa nel 2008; un mix di diversi fattori che ha accelerato un lento scivolamento verso il Mezzogiorno. E così dopo l'emergenza sanitaria bisognerà affrontare anche quella economico-sociale della quale ancora, complice questo tempo sospeso, non c'è probabilmente piena contezza riguardo a dimensioni e profondità. In questo contesto un importante indicatore da tenere in considerazione è quello della povertà.

Poveri La situazione di partenza per quanto riguarda l'Umbria era preoccupante già da prima. Nel 2018, ultimo anno per il quale ci sono a disposizione i dati dell'Istat, la quota di famiglie in povertà relativa era del 14,3% (+1,7% rispetto al 2017) a fronte dell'11,8% nazionale. Ma cosa si intende per povertà relativa? Per una famiglia di due componenti la soglia è pari alla spesa media per persona nel paese, che nel 2018 è risultata pari a 1.095 euro al mese (10 in più rispetto all'anno precedente; per un nucleo di tre persone si parla di 1.456 euro, per uno di quattro 1.785 euro e così via). In termini assoluti il fenomeno interessa oltre 50 mila famiglie e circa 150 mila persone. Dal 2010 al 2018 poi la nostra regione è passata dal 5° al 13° posto nella classifica di quelle meno povere. Un contesto in cui cresce la vulnerabilità sociale e in cui la povertà assoluta è più diffusa tra i giovani e i giovanissimi che tra gli anziani.

I numeri Secondo il sesto Rapporto sulle povertà in Umbria realizzato dall'Agenzia Umbria ricerche anche il lavoro non basta più: 11 famiglie su cento con capofamiglia occupato, infatti, sono assolutamente povere e nel corso degli anni il reddito medio dei giovani, prima più elevato rispetto agli anziani, è andato progressivamente assottigliandosi fino a essere, a causa della bassa qualità e della precarietà del lavoro, inferiore del 20 per cento. Tra i diversi indicatori da mettere sul tavolo per un'analisi c'è anche il coefficiente di Gini, misura della disuguaglianza di una distribuzione, in questo caso del reddito: in Umbria tra 2007 e 2013 l'indice di concentrazione relativo alla distribuzione del reddito medio familiare è cresciuto da 0,25 a 0,284, mentre nel triennio successivo l'andamento si è invertito e nel 2016 è sostanzialmente tornato ai

livelli pre-crisi. Sempre parlando di reddito medio, per le famiglie umbre ha smesso di crescere a partire dal 2008, dopo l'inizio della crisi economica, e tra il 2007 e il 2016 è diminuito in media dello 0,2% ogni anno.

Caritas Che conseguenze avrà il coronavirus in una regione con questi indicatori, dove la richiesta di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) è schizzata a livelli altissimi in breve tempo e dove decine di migliaia di attività sono rimaste forzosamente ferme con annesso azzeramento del reddito? Giancarlo Pecetti, direttore della Caritas di Perugia, ha visto aumentare di un 30-40% il numero di famiglie che vengono normalmente aiutate. «Da circa 480 – racconta a *Umbria24* – siamo passati a quasi 600. Abbiamo ricevuto tante telefonate da famiglie con bambini in difficoltà, cassintegrati, persone che lavorano in nero o che un lavoro non ce l'hanno più, gente che spiega di non avere più da mangiare. Da parte nostra abbiamo aiutato indistintamente tutti». Gli empori sono stati riorganizzati tenendo conto delle diverse misure di sicurezza igienico-sanitarie e la Caritas si è dovuta riorganizzare anche per quanto riguarda il personale: «Circa l'80% dei nostri volontari sono anziani – spiega Pecetti – ai quali i figli hanno impedito di uscire. Grazie a sei o sette giovani, alcuni dei quali svolgono lavori socialmente utili, siamo riusciti a mandare avanti il lavoro insieme a tre dipendenti». In più, la Caritas ha ricevuto molte donazioni, sia denaro che prodotti alimentari.

La crisi e il virus Pierluigi Grasselli, direttore dell'Osservatorio sulle povertà e l'inclusione sociale dell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve, giorni fa presentando il «Piano per una protezione sociale universale contro la crisi» ha spiegato che il «diffondersi dell'epidemia da coronavirus determina una forte espansione della povertà. Girano stime secondo cui gli italiani in povertà assoluta si avvicinerebbero a 10 milioni. Si contraggono i flussi di reddito delle famiglie, in particolare dove è presente lavoro indipendente e lavoro a tempo determinato». Per quanto riguarda Perugia, alla Caritas risulta in particolare un aumento di richieste di beni di prima necessità dalle famiglie giovani e italiane residenti nelle due zone industriali di Perugia: San Sisto e Ponte San Giovanni. «Da questi dati – commenta Grasselli – può desumersi come persista ancora l'effetto crisi economica dell'ultimo decennio con ricadute negative sull'occupazione». Alla povertà generata dalla crisi post 2008, si somma quella legata al virus che «colpisce in particolare persone sole, rifugiati, disabili, badanti, lavoratori in nero... E si manifesta subito l'insufficienza delle risorse dell'intervento iniziale a livello governativo».